

→ **Sott'accusa** questa volta è finita la manovra finanziaria di Tremonti

→ **Quattro articoli** della legge 133 discriminano gli stranieri: dalla casa ai controlli fiscali

Immigrati, schiaffo della Ue all'Italia «Contrari al principio d'uguaglianza»

La Commissione di Bruxelles chiede chiarimenti al governo Berlusconi. Nel mirino il ministro dell'Economia per la Finanziaria che si dimostra contraria alle norme europee sull'integrazione.

PAOLO SOLDINI

italia@unita.it

Nuovo sganassone dell'Unione europea al governo italiano. Dopo la fitta corrispondenza che ha portato il ministro Maroni a una clamorosa marcia indietro sul "pacchetto sicurezza", a Palazzo Chigi e al Viminale, dove debbono aver creato speciali uffici postali per smaltire le lettere con "richieste di chiarimenti" inviate dalla Commissione, è arrivata un'altra pioggia di letterine pepate. Stavolta non è solo il ministro dell'Interno al centro dell'attenzione: ci sono anche il suo collega all'economia Tremonti, il consiglio dei ministri nella sua interezza e il garrulo titolare del dicastero dei rapporti con l'Unione europea, che non si capisce perché prenda ancora lo stipendio visto che praticamente ormai da Roma non arriva a Bruxelles provvedimento che non sia contrario alle norme dell'Unione.

Nel mirino del commissario alla Giustizia Barrot, che pure in passato ha fatto di tutto (forse anche troppo) per non litigare con il governo italiano è finita la legge 133 del 6 agosto, la manovra finanziaria che, per intenderci, ha decretato pure i tagli su scuola e università. Barrot ha fatto sapere al Parlamento europeo, rispondendo a una interrogazione della deputata Donata Gottardi (Pd-Pse), di aver "sollecitato le autorità italiane" a fornire spiegazioni su ben quattro articoli della legge (11, 20, 81 e 83) che appaiono oggettivamente discriminatori verso gli stranieri e perciò contrari al diritto comunitario.

L'art. 11, che riguarda il cosiddetto "piano casa", stabilisce che soggetti destinatari degli interven-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Una fila di immigrati davanti l'ufficio postale di via La Spezia a Roma

IL CASO

Stretta burocratica su clochard e chi vive in baracca

■ I cittadini senza fissa dimora non saranno più iscritti automaticamente all'anagrafe, ma lo saranno solo, ha detto il ministro Maroni, dopo la verifica «da parte degli uffici comunali delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il richiedente intende fissare la propria residenza». Il governo ha presentato un emendamento al decreto sicurezza. Oggi, ha spiegato il ministro dell'Interno leghista, «la persona che non ha fissa dimora si considera residente dove ha il domicilio e in mancanza di questo nel comune di nascita». Con la nuova norma sarà impossibile l'iscrizione all'anagrafe dei clochard, con le relative conseguenze sull'assistenza sanitaria o i servizi sociali. Quanto a chi vive in baracche o in roulotte, alla pena della loro condizione si sommerà l'impossibilità per i bambini di frequentare le scuole.

ti possano essere solo "gli immigrati... residenti da almeno 10 anni nel territorio nazionale ovvero da almeno 5 anni nella medesima regione". La limitazione - fanno notare gli uffici di Barrot - è contraria al principio dell'eguaglianza che il diritto comunitario garantisce a tutti gli "ospiti" di lunga durata nei paesi della Ue. Anche l'art. 20 (disposizioni in materia contributiva) prevede la stessa, illecita, discriminazione nei con-

Colpevoli d'infrazione L'esecutivo rischia la condanna da parte della Corte di Giustizia

fronti di chi è in Italia da meno di 10 anni. L'art. 81 (settori petrolifero e del gas) esclude invece tutti gli stranieri da una "carta acquisti" riservata espressamente ai "residenti di cittadinanza italiana" (insomma, una specie di jus sanguinis al distributore) e l'art.83, prevedendo un programma di controllo fiscale ai resi-

denti da meno di cinque anni, insuffla il dubbio, offensivo e soprattutto sbagliato, che gli immigrati evadano le tasse più degli italiani. Bocciato anche questo.

Che cosa succederà, ora? Sulle misure in materia di "sicurezza" Maroni ha potuto far marcia indietro, a suon di bugie espresse e di bugie per omissione, perché si trattava di disposizioni governative o di decreti attuativi di direttive comunitarie. Ma la 133 è una legge e modificarla alla chetichella non è possibile neppure nel paese delle facce di bronzo. L'ipotesi più probabile è che il governo Berlusconi faccia finta di nulla e rischi il procedimento di infrazione e la condanna da parte della Corte di Giustizia europea. L'Italia con il suo razzismo strisciante e l'insofferenza verso il diritto continuerà ad allontanarsi da Bruxelles. ❖

IL SITO DELLA COMMISSIONE

NEWS IN TEMPO REALE
www.europa.eu